

libertàgiustizia

12 Dicembre 2002

[home](#)
[chi siamo](#)
[manifesto](#)
[iniziative](#)
[diventa socio](#)
[posta](#)
[link](#)

## Documenti

- [Giustizia](#)
- [Economia](#)
- [Sanità](#)
- [Politica](#)
- [Società](#)
- [Ambiente](#)
- [Sondaggio](#)

## Il dibattito - Opinioni da meditare

[Stampa questo articolo](#)[Invia l'articolo a un amico](#)

*Sinistra: non basta dire riformismo, i socialisti europei sono in crisi perché snobbano la necessità di costruire l'Europa.*

**Il turbo-capitalismo e i falsi riformisti**

di Giorgio Ruffolo

tratto da "la Repubblica" del 12/12/02

Che Haider sia stato sonoramente battuto in Austria, dopo che Le Pen era stato sonoramente battuto in Francia, è cosa buona e giusta. Ci indica che l'estrema destra, in Europa, è (ancora) un virus controllabile. Il che non giustifica ottimismo fatui e disattenzioni fatali. Ma conferma che, a mantenerlo sotto controllo, ha contribuito non poco la pressione morale e politica dell'Europa democratica: quella che il nostro ministro delle riforme padane chiama affettuosamente Forcolandia.

Le elezioni austriache confermano poi il ristagno socialista. Eviterei, in proposito, commenti catastrofisti. Il socialismo resta dappertutto, tranne che in Italia, una grande forza: la sola antagonista della destra moderata. Però è una forza che ha perduto slancio e smalto. E soprattutto, e da tempo, ha perduto quella che potremmo definire l'egemonia riformista. È singolare la parabola di questa parola: riformismo. Ci sono parole che sono esposte allo "scippo semantico". Come quello che consentiva a Togliatti di definire democrazie progressive i più biechi regimi polizieschi dell'Europa orientale. Sono come gli adesivi: significanti che si possono staccare da un significato per essere appiccicati a un altro, magari di segno opposto. Il riformismo era connesso al significato di una società più giusta. Ora è stato appiccicato a quello di una società più competitiva. Una volta era riformista chi voleva estendere l'area dei diritti sociali, del reddito e del lavoro. Ora è riformista chi vuole ridurla. E non solo a destra. Anche a sinistra c'è chi civetta con questo nuovo tipo di riformismo, in modo alquanto maldestro.

Una cosa, infatti, è combattere le esagerazioni, le remore, i lacci di un protezionismo sociale che diventa paralizzante e addirittura iniquo, quando finisce per proteggere gli uni lasciando scoperti gli altri, in nome della difesa di diritti che diventano privilegi. Un'altra è rovesciare i termini della questione sociale: ponendo la competitività come obiettivo da massimizzare e la giustizia come costo da minimizzare. Il riformismo socialista manteneva la competitività come vincolo e la giustizia come fine. E per assicurarne la compatibilità, proponeva e perseguiva le modificazioni del

## Archivio Dibattito

**Berlusconi, Lerner, la iella e un passeggero sull'Eurostar**

Risponde Paolo Mieli

Tratto da "Lettere al Corriere" del 11/12/02

**Università, rettori in rivolta "Pronti a dimissioni di massa"**

di Mario Reggio

**Scalfaro: "Berlusconi vuole il posto di Ciampi"**

di Vittorio Ragone

tratto da "la Repubblica" del 09/12/02

**Berlusconi rischierà tutto sul presidenzialismo D'Alema chiede all'Ulivo un piano alternativo**

tratto da "il Riformista" del 06/12/02

**La Destra comanda ma non governa**

di Ezio Mauro

tratto da "la Repubblica" del 05/12/02

**Ds, via alle primarie anti-lobby per frenare Libertà e Giustizia**

di Dario Di Vico

tratto da "Corriere della Sera" del 04/12/02

**Devolution: il falso mito**

di Mario Pirani

tratto da "la Repubblica" del 03/12/02

**Il Polo è un disastro ma dico no alla guerra totale**

di Goffredo De Marchis

tratto da "la Repubblica" del 02/12/02

**Europe: Italian opposition fails to capitalise as Berlusconi continues to ride out storm**

by Tony Barber in Rome

tratto da "Financial Times" del 29/11/02

**Difendiamo l'unità dell'Italia**

Tratto da "l'Unità" del 21/11/02

Cerca nel sito

Vai

contesto istituzionale che la rendevano possibile: le riforme, appunto. Furono le grandi riforme del mercato del lavoro, della politica economica e della sicurezza sociale a rendere, al tempo stesso, più umano e più stabile il capitalismo.

Quel che è mutato, da almeno tre decenni ormai, è proprio il contesto istituzionale. La globalizzazione economica e finanziaria ha indebolito il potere degli Stati nazionali europei, troppo piccoli per controllare le nuove variabili del gioco economico. Ma i socialisti sono rimasti attaccati come ostriche allo Stato nazionale. E si capisce: lo Stato nazionale è diventato, in regime democratico, il loro alleato naturale: altro che comitato d'affari del capitalismo!

Ora, è proprio l'incapacità di dare una risposta sopranazionale alla globalizzazione che è causa fondamentale dell'indebolimento del riformismo socialista. E non sono né le resistenze rigide della sinistra pura e dura, né le evoluzioni fatue delle mosche cocchiere del falso riformismo a offrire una risposta alternativa valida.

Da questo punto di vista, è fatale, ai socialisti, l'incomprensione dell'importanza assolutamente prioritaria che la costruzione dell'Europa assume per loro. Per loro, molto più che per la destra: la quale si accomoda molto più facilmente all'egemonia del capitalismo americano, che della globalizzazione è il fulcro strategico. Ora, dopo un lungo periodo iniziale di incomprendimento, i socialisti europei sono diventati sinceri sostenitori dell'Europa. Ma il primo amore non si scorda mai. Lo Stato nazionale resta il loro riferimento organico. Solo una minoranza è diventata consapevole della assoluta priorità del progetto europeo per il rilancio di una politica socialista capace di affrontare i nuovi problemi. La maggioranza, o è assorbita nelle contese nazionali al punto da non accorgersi d'altro; o partecipa dello scetticismo snobistico di una tradizione essenzialmente conservatrice; o crede di essere pragmatica e realistica quando raccomanda la politica dei piccoli passi, mentre i bolidi della globalizzazione gli schizzano a lato.

Questa incomprendimento è il vero punto debole del socialismo europeo. Il quale, perduto il grande sostegno dello Stato nazionale (nonché dei sindacati, messi anch'essi in crisi dal turbocapitalismo) vi possono trovare la pedana di lancio per un progetto realistico e ambizioso di società politica e solidale, invertendo la marcia del loro attuale declino. Un grande nuovo soggetto politico europeo permetterebbe infatti di sviluppare tre dimensioni di un progetto socialista: quella politica, di un equilibrio mondiale multipolare, oggi pericolosamente sbarrato dall'unilateralismo della strapotenza americana; quella sociale, di un compromesso con il capitalismo nelle tre forme indicate da Michel Rocard: tra il capitale e il lavoro, tra il mercato e lo Stato, tra la competitività e la solidarietà. E infine, quella culturale - non certo la meno importante - di una terza via umanistica tra le due derive dell'ipermercato e del fondamentalismo.

Finora, i socialisti non hanno saputo cogliere questa chance storica, diventando la forza europeista di punta. Ma non è mai troppo tardi. Si presentano oggi due nuove occasioni di "svolta". La prima è quella sostenuta da Rocard, Mauroy e Fabius, nel loro appello "Socialisti di tutta Europa, unitevi", pubblicato da questo giornale il 31 ottobre scorso: ed è

#### **La spesa per la ricerca, eterna vittima delle emergenze**

di Alberto Quadrio Curzio  
tratto da "Il Sole 24 Ore" del  
16/11/02

#### **Tremonti "Il mio new deal"**

tratto da "La Stampa" del  
16/11/02

#### **A destra s'avanza uno strano cristiano**

di Ezio Mauro  
tratto da "la Repubblica" del  
16/11/02

#### **Unità sindacale dai vecchi sapori**

di Pietro Ichino  
tratto da "Corriere della Sera" del  
16/11/02

#### **Sta tornando il dirigismo, se cede l'Antitrust è la fine**

intervista di Federico Rampini con  
Guido Rossi  
tratto da "la Repubblica" del  
15/11/02

#### **Come liberare Adriano Sofri**

di Luigi Berlinguer  
tratto da "l'Unità" del 15/11/02

#### **Caro Ulivo cancelliamo la "Cirami"**

di Antonio Di Pietro  
tratto da "l'Unità" del 14/11/02

costituita dalle elezioni europee del 2004. In quelle, i socialisti europei dovrebbero presentarsi, non solo con un "manifesto" comune, come Rocard e compagni propongono (i manifesti lasciano il tempo che trovano) ma con un vero e proprio programma comune di iniziative politiche e legislative da realizzare nel nuovo Parlamento europeo; sostenuto da una struttura politica comune, che dia corpo all'attuale inconsistente partito del socialismo europeo.

La seconda occasione, più ravvicinata nel tempo, è la Convenzione dalla quale dovrà uscire il nuovo assetto istituzionale dell'Unione europea. In questo senso opera già una valorosa pattuglia di socialisti, italiani in prima linea - cito per tutti Giorgio Napolitano ed Elena Paciotti - sostenitori di una posizione avanzata. Essi propugnano, tra l'altro, i tre risultati cruciali che distinguerebbero il successo della Convenzione da uno scacco: il voto a maggioranza, l'elezione del presidente della Commissione congiunta del Consiglio dei ministri e del Parlamento Europeo, la costituzione di un vero governo economico dell'Unione a partire dalla zona euro. Penso che dovranno sostenere, anche tra i loro compagni socialisti, una dura battaglia. Penso anche che potrebbero perderla (l'ostinazione antiunitaria dei laburisti inglesi è l'esempio più significativo di come ci si possa proclamare moderni e riformisti con la parrucca in testa). Meglio perdere che non combattere, comunque. Bisogna guardarsi, anche qui, dal falso pragmatismo di quelli che ieri criticavano Spinelli, e oggi Delors, in nome della concretezza. Spinelli ebbe ragione quando dichiarò che la resistenza inglese al mercato comune la si vinceva andando avanti, non fermandosi per "tirarseli dietro". Altro che utopia! E comunque: è vero che a guardare troppo lontano si può perdere l'equilibrio. Ma è un po' più derisorio cadere per essersi guardati troppo i piedi.

| [www.libertaegiustizia.it](http://www.libertaegiustizia.it) - [disclaimer](#) | hosted by [dominiando.it](http://dominiando.it) | realizzato in proprio |